

→ **L'evento** Iniziata ieri la storica visita della segretaria di Stato Usa in Myanmar
→ **In gioco** le riforme del regime, ma anche gli interessi economici nell'area

Hillary e San Suu Kyi I due volti della svolta birmana

Sarà il momento «clou» della visita di Clinton: una cena privata con la leader dell'opposizione birmana. Sullo sfondo, i diritti civili, ma anche la strategia asiatica degli Usa. La Cina: non calpesterete i nostri interessi.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Una stretta di mano, una cena privata, un menù frugale. Da una parte Hillary Clinton, dall'altra Aung San Suu Kuy. E poi, il giorno dopo, un lungo e amichevole colloquio. Non sfugge a nessuno il simbolismo di quello che con tutta evidenza sarà il «momento clou» della visita - definita «storica» da tutti gli osservatori - del segretario di stato Usa in Birmania, iniziata ieri. L'appuntamento di Mrs Clinton con la leader democratica e premio Nobel è per questa sera, e segna una svolta cruciale nei rapporti tra il Myanmar e gli Stati Uniti: per l'America il grande spostamento strategico dell'asse economico e politico verso l'Asia, per la Birmania il bisogno di rivalutarsi sulla scena internazionale, anche attraverso aperture piuttosto vistose, a cominciare dal fronte dei diritti civili, accompagnate dalla liberazione di alcune centinaia di prigionieri politici.

È dal sideralmente lontano 1955 che un segretario di stato americano non mette piede sul suolo birmano. L'ex first lady è atterrata ieri pomeriggio nella nuova capitale Naypydaw. Oggi incontrerà le maggiori autorità nazionali, prima di volare a Rangoon, dove incontrerà San Suu Kyi. Domattina un altro incontro, nella residenza della pasionaria birmana: la quale giusto ieri ha ribadito l'intenzione di candidarsi alle prossime elezioni con il suo partito. Il gioco di sponda tra le due donne è evidente: San Suu Kyi spe-

ra che la visita di Hillary in Birmania acceleri il processo di riforme avviato nel Paese. «Spero che la visita del segretario di stato Clinton segni l'inizio di un rapporto migliore e che si arrivi a una sorta di intesa che favorisca il cammino delle riforme», ha detto la leader dell'opposizione in una videoconferenza con il Council of Foreign Relations di Washington. Per la signora Clinton, la partita è duplice: giocare la partita dei diritti con un testimonial come San Suu Kyi vuol dire anche aprirsi un varco commerciale e strategico formidabile.

AZIENDE ALL'ARREMBAGGIO

Come scriveva ieri il *Wall Street Journal*, le aziende pronte a tentare il grande salto verso la Birmania sarebbero moltissime: in attesa che le sanzioni occidentali nei confronti di Rangoon vengano annullate, si preparano a investimenti in un Paese dotato «di un potenziale troppo grande per essere ignorate», come afferma il giornale economico americano. Myanmar è ricca di petrolio, gas, legname, in prospettiva c'è l'espansione nell'export ittico. Golosissime le sue attrattive turistiche, tali farla profilarsi, in teoria, come un concorrente temibile sinanche per la Thailandia, che ogni anno attrae oltre 15 milioni di turisti. Non è detto che si tratterà anche di questi temi, nell'incontro di Hillary di oggi con il presidente Thein Sein, ma di sicuro è un retroscena plausibile. Inviata da Obama per verificare i «barlumi di progresso» del regime birmano, Hillary insisterà per la liberazione di un altro, nutrito, gruppo di prigionieri politici (stimati dai 500 ai 1600), nonché per la fine dei conflitti con le diverse milizie etniche ai confini. Dulcis in fundo, la possibilità del ritorno di un ambasciatore americano.

Come in tutte le belle storie che si rispettino, c'è però anche qui un convitato di pietra: Pechino. Proprio nel-

le ore in cui Clinton varcava lo spazio aereo birmano, il quotidiano cinese *Global Times* lanciava un duro avvertimento. «La Cina non lascerà che i suoi interessi vengano calpestati». Certo, fanno sapere le autorità della Repubblica popolare, è un bene che la Birmania e i paesi occidentali «sviluppano i loro contatti e migliorino le loro relazioni». Ma a nessuno è sfuggita l'irritazione cinese per la scelta americana di spostare i suoi interessi verso l'Asia. Ancora il *Global Times*: «La Cina forse ancora non è in grado di esportare i propri valori, ma questo non significa che nella regione prevarranno i valori americani». Tradotto: Hillary e San Suu Kyi sorridano quanto vogliono, ma la vigilanza di Pechino sarà assoluta. ♦



Il Papa ai governi «Ora eliminate la pena di morte»

Appello del Papa contro la pena di morte ieri all'udienza concessa ai ministri della giustizia giunti a Roma nella Giornata internazionale di «Cities For Life». Dalla moratoria all'abolizione: lo chiede la Comunità di sant'Egidio

ROBERTO MONTEFORTE

rmonforte@unita.it

«Non c'è giustizia senza vita». Così papa Benedetto XVI ha salutato ieri nell'aula Paolo VI i ministri della giustizia di oltre cento paesi ricevuti in udienza. Dal ministro della Giustizia

italiano Paola Severino ai rappresentanti dell'Unione Europea, ai ministri della Giustizia di numerosi paesi (Francia, Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Repubblica Centrafricana, Costa d'Avorio, Eritrea, Gabon, Guinea, Lesotho, Mali, Niger, Rwanda, Tanzania, Cambogia, Ecuador, Honduras, Norvegia, Kenya, Sudafrica, Sud Sudan, El Salvador) insieme ad una delegazione dell'Illinois - ultimo stato USA ad avere abolito la pena capitale, erano a Roma per partecipare al VI Congresso «Per un mondo senza pena di morte» promosso dalla Comunità di sant'Egidio. Nel suo saluto